

**BATTUTA CHOC**

L'ultima di Trump  
"Chi possiede armi  
fermi la Clinton"



Francesco Semprini A PAGINA 13



**LE STORIE**

L'artista delle ceramiche  
che piacciono a Depardieu



Franca Cassine A PAGINA 15

La donna che a 104 anni  
ha scoperto il mare

Federica Pelosi A PAGINA 15



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 10 AGOSTO 2016 • ANNO 150 N. 221 • 1,50€ IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

L'allarme dopo i blocchi di Como e Ventimiglia, «ma non faremo accampamenti». Il centrodestra va all'attacco

## Sala: tende per i migranti a Milano

Per il sindaco possibile usare anche le caserme o l'ex villaggio Expo. Maroni frena

### UNA METROPOLI ALLE SOGLIE DELL'EMERGENZA

GIOVANNI ORSINA

È solo questione di tempo perché il nodo migratorio tornasse al centro delle polemiche politiche. C'è da sorprendersi semmai che si sia dovuto aspettare fin quasi a metà agosto. Ed è politicamente importante, poi, che la crisi sia scoppiata a Milano.

I termini del problema sono ormai noti, ma forse giova metterli ancora una volta in fila. In un'Europa nella quale Merkel ha perduto dodici punti di gradimento in un mese per la sua politica sui rifugiati; si rivoterà per il Capo dello Stato austriaco, dando una nuova chance al candidato della Fpö; e nel 2017 i francesi eleggeranno il Presidente all'ombra di Madame Le Pen, il «gioco» dell'estate non può che essere quello di scaricare altrove il peso politico della questione migratoria. Le frontiere alpine, di conseguenza, sono state sigillate, e da che l'anno scorso solo un migrante su venti che approdavano in Italia intendeva restarci, quest'anno siamo a un migrante su due.

La pressione dall'alto - l'Europa - si combina a una pressione dal basso: non tutti i Comuni italiani sono ugualmente desiderosi di accogliere, né attrezzati per farlo. Né sono ugualmente desiderati dai migranti, i quali - nella speranza di riuscire a passare le frontiere, o di trovare condizioni migliori - tendono a spostarsi verso il Nord Italia.

CONTINUA A PAGINA 21

### GUERRA IN SIRIA

#### Aleppo muore L'Onu: tregua

Due milioni senza acqua né luce: migliaia di bambini intrappolati

Giordano Stabile A PAGINA 5

A Milano si cerca una soluzione concordata tra Comune, governo e Regione per far fronte all'emergenza migranti dopo i blocchi di Como e Ventimiglia. Il sindaco Sala: subito nuovi posti letto. Alt di Maroni: sono clandestini, niente aiuti. Avanza l'ipotesi di usare le caserme o l'ex villaggio dell'Expo.

Gavino, La Mattina, Longo e Moscatelli DA PAG. 2 A PAG. 4

### REPORTAGE

#### Sul treno con i profughi ragazzini

Il match Rihanna contro Fresalame Mussie inizia alle 22,15, quando sarebbe ora di iniziare a prepararsi per andare alla stazione. Mulugheta, eritree, è un volontario di via Cupa, la strada di Roma dove chi arriva dall'Africa fa tappa prima di andare verso Nord.

FLAVIA AMABILE INVIATA SUL TRENO ROMA-MILANO

CONTINUA A PAGINA 3

### IL VERTICE IN RUSSIA CHIUDE L'INCIDENTE DELL'ABBATTIMENTO DEL JET: INTESI SU MILITARE ED ENERGIA

## Putin fa pace con Erdogan: cancello le sanzioni



Il presidente turco Erdogan e quello russo Putin ieri a San Pietroburgo

Ottaviani, Sguelgia e Zafesova ANATOLY MALTSEV/EPA ALLE PAGINE 6 E 7

### Dal patto di San Pietroburgo una sfida all'Occidente

STEFANO STEFANINI

Cosa si saranno detti a tu per tu Erdogan e Putin? Hanno rilanciato alla grande commercio, turismo, cultura e, soprattutto, energia. La via turca del gas («Turkish Stream») ridiventa d'attualità. Sulla dimensione politica tuttavia la conferenza stampa non è andata oltre scontate banalità.

CONTINUA A PAGINA 21

«I risparmi ai poveri»

## Renzi: un errore personalizzare il referendum

«Questo referendum non è il mio referendum, perché questa riforma ha un padre che si chiama Giorgio Napolitano. Ho fatto un errore a personalizzare la consultazione». Così Matteo Renzi alla Festa dell'Unità di Bosco Albergati vicino a Modena. Il premier ha poi aggiunto: «Con il sì, i 500 milioni risparmiati andranno ai poveri».

Barbera, Bertini, Di Matteo e Schianchi ALLE PAG. 8 E 9

LA TUTELA DELLA PROPRIETÀ

## Dobbiamo proteggere le medie imprese

PIETRO PAGANINI

La scarsa tutela della proprietà è una delle ragioni per cui facciamo fatica a fare innovazione e quindi a competere nel contesto sempre più complesso del mercato globale. Gli ultimi governi hanno fatto molto sul piano legislativo con una serie di interventi normativi importanti come il patent box. Purtroppo non se ne registrano ancora i risultati. L'Indice Internazionale per i Diritti di Proprietà 2016 che viene presentato quest'oggi, e che La Stampa ha visionato in esclusiva, infatti vede l'Italia al 51° posto su 128 Paesi. Recuperiamo sì una posizione rispetto al 2015, ma ne perdiamo 10 rispetto al 2014. L'Indice, che classifica i Paesi in base al grado di tutela della proprietà fisica ed intellettuale, evidenzia il legame che esiste tra questa e la capacità di produrre innovazione e quindi crescita economica.

CONTINUA A PAGINA 21

### INCHIESTA

## Ecco le autostrade più pericolose

Incidenti, feriti, fatalità: la mappa con i km a rischio  
Primato negativo a Napoli

Lidia Catalano e Raphaël Zanotti ALLE PAGINE 10 E 11

### I GIOCHI DI RIO

## Le Olimpiadi della protesta

Non solo Phelps, dal doping alle cause civili cresce la ribellione dei campioni

Brusorio, Casaccia, Condio, Riotta e Zonca DA PAGINA 30 A PAGINA 35

## After Bite

LENITIVI DELLE PUNTURE DI INSETTI

**DOPO PUNTURA ZANZARE, API, VESPE e MEDUSE**

DISPONIBILE ANCHE in GEL e CREMA DELICATA

È un dispositivo medico CE. Leggere attentamente le avvertenze o le istruzioni per l'uso. Autorizzazione del 13.05.2016.

DAL 2 ANNI DI ETÀ SELLA





# UNA METROPOLI ALLE SOGLIE DELL'EMERGENZA

GIOVANNI ORSINA  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Le due pressioni, la locale e la continentale, collaborano nel deviare sul governo il peso politico della questione. Con buona pace, sia notato per inciso, di chi qualche anno fa prevedeva che lo Stato nazionale fosse destinato a scomparire, fagocitato dalle nuove entità politiche sovranazionali e regionali.

Che il grido d'allarme sia venuto da Milano, si diceva prima, in termini politici è tutt'altro che irrilevante. Il capoluogo lombardo, infatti, è la vetrina di quell'Italia capace di «svoltare» e «ripartire» che è da sempre protagonista della retorica renziana. La città dell'Expo. La città che soltanto due mesi fa, restando nelle mani del centro sinistra, ha evitato al governo una Caporetto elettorale. E chi mai metterebbe in vetrina una tendopoli di rifugiati? Tanto più che Milano è anche la metropoli in cui il centro destra unito ha mostrato di poter essere competitivo, oltre che il capoluogo d'una regione a guida leghista.

Non è un caso, allora, che dopo aver lanciato il grido d'allarme il sindaco meneghino Beppe Sala si sia affrettato ad aggiungere che

la situazione resta comunque sotto controllo. L'allarme era, per così dire, di natura amministrativa. La correzione, invece, aveva un valore politico. Le correzioni politiche, d'altra parte, possono coprire temporaneamente i problemi, ma non li risolvono. Quel che bisognerà capire nei prossimi giorni, allora, è se la crisi milanese resterà un episodio passeggero, o se la questione dei migranti ci accompagnerà lungo tutta la seconda metà d'agosto, eventualmente guadagnando visibilità mediatica anche per la scarsità di altri avvenimenti di rilievo.

Dall'«ordalia politica» del referendum costituzionale ci separano più di tre mesi, durante i quali potrà succedere di tutto. È sempre più evidente, d'altra parte, che il rapporto fra governo e voto referendario si è modificato. La speranza che Renzi sembrava nutrire all'inizio, che un governo forte e di successo potesse far da «traino» per il sì, pare ormai tramontata. Adesso, semmai, la speranza è che sia il sì a

far da «traino» al governo. Con tutti i rischi del caso. Ecco: l'aggravarsi della crisi migratoria potrebbe, come effetto politico, rafforzare ulteriormente questa dinamica. Trasformando il referendum in un «giudizio di Dio» più ancora di quanto già non sia.



Illustrazione di Gianni Chiostrì

# DOBBIAMO PROTEGGERE LE MEDIE IMPRESE

PIETRO PAGANINI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Da sempre primi in classifica per innovazione sono i Paesi che più tutelano come Svizzera, Svezia, Lussemburgo, Finlandia e Hong Kong, per citarne alcuni.

Questa è la dimostrazione che il quadro normativo, pur competitivo, da solo non basta se non è accompagnato da politiche di controllo e di prevenzione come nel caso della contraffazione che penalizza fortemente le imprese italiane. Secondo il Censis, nel 2012 il fatturato illecito derivante dalla contraffazione era pari a 6,5 miliardi di euro. I settori più colpiti risultano essere quelli tradizionalmente del Made in Italy, ovvero dell'abbigliamento e degli accessori, il settore alimentare, ma anche quello della manifattura. I prodotti così detti innovativi, o ad alto valore intellettuale o tecnologico, o anche i grifati, sono sempre più progettati, realizzati ed offerti ovunque sul mercato globale. In questo contesto, nonostante gli sforzi della Ue e delle apposite agenzie internazionali, non si è evoluta un'adeguata regolamentazione per tutelare anche le piccole e medie imprese (Pmi) o le start-up che a differenza delle grandi multinazionali non possono contare su risorse economiche e manageriali adeguate per brevettare, proteggere e valorizzare prodotti e servizi. Le Pmi sono il motore della nostra economia. Esse immettono nel mercato prodotti unici nella manifattura, nella moda e nell'alimentare che per essere competitivi devono essere valorizzati e tutelati. Tuttavia il Made in Italy è un concetto in continua evoluzione poiché sempre più imprese, anche di piccole dimensioni, dopo aver dislocato i processi produttivi provano oggi a delocalizzare anche le attività organizzative e finanziarie. Ciò significa regole nuove, ma anche la diffusione di una cultura burocratica e manageriale adeguata che riconosce, protegge e valorizza quanto prodotto dalla creatività imprenditoriale ed industriale. La Gran Bretagna ad esempio, ha attratto le multinazionali del farmaco perché ha combinato in un ecosistema energetico le giuste regole, la semplicità dei processi burocratici (registrazione di marchi e brevetti), una cultura manageriale propensa a valorizzare quanto prodotto, e soprattutto ha saputo comunicare i propri valori fornendo anche i giusti incentivi. In altri Paesi, si pensi alla Germania e ai Paesi scandinavi, si accompagnano le proprie imprese sul mercato estero per proteggerne i prodotti. Quante imprese italiane sono oggi abbandonate al loro destino appena valicano i confini nazionali?

@pietropaganini

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

# DAL PATTO DI SAN PIETROBURGO UNA SFIDA ALL'OCCIDENTE

STEFANO STEFANINI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il riavvicinamento strategico con Mosca vede la Turchia prendere, di fatto, le distanze dall'Europa e dall'Occidente. Da che l'Akp è al potere Ankara svolge una politica estera eccentrica. Era però limitata a nostalgie neo-ottomane circoscritte al quadrante mediorientale. In una fase di confronto fra Mosca e Stati Uniti, sotto sanzioni Ue alla Russia, l'incontro di San Pietroburgo colloca la Turchia, Paese Nato, in un'orbita di esplicite simpatie per Mosca.

Sepolta l'ascia di guerra con Mosca, Erdogan s'avventura sul sentiero di guerra verbale con americani e europei. L'Ue è oggetto di costante critica per non aver ancora abolito i visti; gli Usa sono rei di ospitare Fetullah Gulen. La stampa turca filogovernativa ha addirittura accusato un rispettabile think tank di Washington, il Woodrow Wilson Center, di aver collaborato con i seguaci di Gulen nel fallito putsch del 15 luglio. Il Presidente turco rasenta i limiti di compati-

bilità con il tradizionale atlantismo turco e con l'eterna candidatura all'Ue. Ritieni di avere il coltello dalla parte del manico: l'Ue ha bisogno dell'accordo sull'immigrazione; Washington della Turchia nella Nato. Attento però a non tirare troppo la corda.

Erdogan e Putin colgono l'Occidente in un momento d'indecisione e debolezza. L'America è ormai entrata in una strana campagna presidenziale, in cui un candidato (solo) teoricamente inelleggibile affronta una rivale bravissima, ma impopolare. L'amministrazione è in grado, fino all'ultimo, di prendere decisioni importanti, come l'intervento in Libia; non può pensare al medio e lungo termine. L'Europa sta peggio. Alle corde su terrorismo e immigrazione, alle prese con crisi economico-finanziarie che non riesce a risolvere, perde pezzi strategici e si comporta da nano politico internazionale.

A San Pietroburgo s'incontrano due leader che sentono di navigare col vento in poppa. Potrà non durare. La meteorologia è sempre variabile, specie nel Mediterraneo e dintorni. Ma per il momento Vladimir Putin e Recep

Tayyip Erdogan trasudano fiducia da tutti i pori.

A un anno dall'intervento a sorpresa in Siria, il Presidente russo sente di aver vinto la scommessa della tenuta di Damasco (quali che siano le sorti di Assad) e, soprattutto del ritorno di Mosca in Medio Oriente. Quello turco è sull'onda del trionfo popolare dopo il quasi dilettantesco colpo di Stato. Anche l'opposizione, tranne i curdi, si è dovuta schierare dalla sua parte. La strada per l'agognata Turchia presidenziale sembra spianata. Non che faccia molta differenza: di fatto il potere è già tutto nelle mani di Erdogan.

La posizione di forza di Erdogan e Putin non va sopravvalutata. Russia e Turchia hanno i loro problemi: la crisi ucraina e le sanzioni per la Russia; la guerra in Siria, l'irredentismo curdo e l'instabilità in Medio Oriente per la Turchia. Le capacità di ripresa dell'Occidente non vanno sottovalutate. Fra sei mesi ci sarà a Washington una nuova amministrazione in grado d'iniettare dinamismo sulla scena internazionale. Un rinnovato impegno americano in Europa può minimizzare le ricadute strategiche negati-

ve dell'uscita del Regno Unito dall'Ue. Anche l'Ue finirà per rendersi conto che il dibattito su Brexit non si limita al Mercato Unico. In gioco è la tenuta occidentale e atlantica. C'è speranza che, se non Bruxelles, le capitali europee tornino a fare politica estera.

Putin e Erdogan sanno d'incassare un temporaneo vantaggio. I loro commenti sul rapporto con gli Usa erano improntati alla prudenza. Non sono d'accordo su tutto: resta da sciogliere il nodo siriano. Li lega però un'affinità profonda, che ha poco a che vedere con gli affari internazionali e molto con la politica interna. Sono entrambi autocrati di nuovo stampo: eletti democraticamente e governanti autoritari. Il loro potere si basa sul consenso della maggioranza e sulla loro capacità di crearlo e alimentarlo. Si capiscono al volo e continueranno a farlo.

Questo modello demagogico di autocrazia per consenso ha fatto scuola. Volente o nolente l'Europa deve abituarsi a convivere e lavorare anche con questi interlocutori, spesso indispensabili. E combattere il virus prima di esserne più gravemente contagiata.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SIMONETTUCO

# TUTTOCOMPRESO

Abbonarsi conviene di più.  
Finalmente un abbonamento  
che li contiene tutti.

La Stampa CARTA



La Stampa DIGITALE

WWW.LASTAMPA.IT/ABBONAMENTI



© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI